

MATERIALI PER LA FORMAZIONE

70 anni fa, la controrivoluzione kruscioviana

1. Introduzione: sul revisionismo

Nel febbraio del 1956, tre anni dopo la morte di Stalin, il revisionismo kruscioviano fu proclamato e legalizzato ufficialmente al XX Congresso del PCUS.

Il XX Congresso ha rappresentato un punto di svolta, da studiare a fondo per capire gli sviluppi negativi che hanno riguardato l'Unione sovietica e i partiti comunisti negli anni successivi, fino alla sconfitta transitoria del socialismo.

Prima di entrare nel vivo della questione è bene avere chiaro cosa è il revisionismo.

Come dice il nome, è la revisione sistematica, sul piano teorico e politico, del marxismo e del leninismo che spesso avviene in nome della loro "correzione" o del loro presunto "aggiornamento".

In pratica, i revisionisti deviano dal marxismo-leninismo per andare verso la socialdemocrazia e il riformismo, facendo però vedere di trovarsi ancora sul terreno del marxismo e del leninismo.

Alcuni tratti tipici e ricorrenti del revisionismo sono: la negazione della teoria della lotta di classe e della funzione storica del proletariato; il rifiuto della dittatura del proletariato; il rifiuto della pianificazione centralizzata; la sostituzione dell'internazionalismo proletario con forme di collaborazionismo e di nazionalismo borghese; la contrarietà all'esistenza di un centro internazionale di direzione unico della lotta proletaria; il gradualismo pacifista per la conquista del potere; il multipartitismo; la riduzione del marxismo a scelta morale.

I revisionisti con le loro banalità ideologiche ed economiche, dicono di voler "comprendere bene" Marx, ma negano la teoria della crisi economica, la teoria della lotta di classe, la teoria marxista dello stato.

Si mettono a rimorchio della borghesia e delle sue idee spacciandosi per marxisti, si legano alle correnti opportuniste e riformiste, si appoggiano sulle "filosofie alla moda" e sul piano sociale sono strettamente legati alle burocrazie sindacali e di partito.

Spesso i revisionisti si nascondono sotto le forme comuniste, usano parole ambigue, i sotterfugi, per cercare di eludere la sostanza delle questioni che vengono affrontate.

Per combattere il revisionismo è di grande importanza comprendere il contenuto di classe di quello che viene detto e proposto, senza lasciarsi ingannare dalle frasi fatte con cui viene mascherato lo svuotamento sistematico e la frammentazione del marxismo e del leninismo.

Edward Bernstein fu il primo e massimo esponente del vecchio revisionismo. Il suo motto era "il movimento è tutto, il fine nulla". Respingeva la dialettica marxista e voleva ritornare a Kant.

Lenin in uno scritto del 1908 ("Marxismo e revisionismo") affermò che a partire dalla fine del 19° secolo la lotta contro il marxismo, che aveva trionfato sulle altre dottrine, si trasferisce nel seno stesso del marxismo.

Dice ancora che il revisionismo è un fenomeno internazionale come è internazionale il comunismo. Questo fenomeno ha diversi esponenti e si presenta sotto differenti aspetti nei diversi paesi, ma a guardar bene sono nella loro essenza omogenei, c'è una "linea unica" più profonda delle particolarità nazionali.

Lenin mette in luce che a rendere inevitabile il revisionismo sono le sue radici di classe nella società moderna; "In ogni paese capitalista esistono sempre, accanto al proletariato, larghi strati di piccola borghesia, di piccoli proprietari. Il capitalismo è nato e rinasce continuamente dalla piccola produzione. Nuovi numerosi "strati medi" sono inevitabilmente creati dal capitalismo (...). Questi nuovi piccoli produttori sono essi pure in modo inevitabile respinti nuovamente nelle file del proletariato. E' del tutto naturale quindi che le concezioni piccolo-borghesi penetrino nuovamente nelle file dei grandi partiti operai."

Dunque per Lenin la base sociale e politica del revisionismo sta nei ceti piccolo borghesi che sono spinti verso il movimento operaio, i quali portano con sé l'influenza della borghesia, la sua ideologia, dentro il movimento operaio e comunista.

È compito dei comunisti comprendere questo fenomeno e criticarlo a fondo, combatterlo senza tregua, consapevoli che senza lottare contro il revisionismo e il suo fratello gemello, l'opportunismo, non si può lottare con successo contro il sistema capitalista-imperialista.

2. Il revisionismo kruscioviano: premesse, tesi e conseguenze

Il revisionismo moderno (cioè quello che si è sviluppato a partire dal secondo dopoguerra) si è originato in un momento storico in cui il proletariato era al potere in URSS e in altri paesi, in cui il movimento comunista era una realtà che avanzava a livello internazionale, dimostrando agli occhi dei lavoratori e dei popoli la superiorità del sistema socialista e aggravando i problemi della borghesia.

Capitalismo e socialismo sono i due opposti di una contraddizione antagonista fondamentale. Fra questi opposti vi è stata una lotta permanente e senza quartiere; uno ha cercato di distruggere l'altro, di sostituirlo nel processo dello sviluppo storico. La lotta fra capitalismo e socialismo divenne particolarmente acuta dopo la seconda guerra mondiale, con il distacco di una serie di paesi dell'Europa dal sistema capitalista-imperialista, a seguito della disfatta del nazifascismo, la disgregazione del mercato mondiale unico, la creazione del campo socialista e la divisione del mondo in campi opposti.

Il revisionismo moderno, quale fenomeno internazionale manifestatosi in quel periodo, ha le sue origini in due fenomeni:

1. Sul piano esterno, l'accerchiamento capitalistico e l'enorme pressione esercitata dall'imperialismo – soprattutto dall'imperialismo degli Stati Uniti che si era rafforzato, e dal blocco anticomunista da essi egemonizzato – sul movimento comunista e operaio internazionale (sia sui Partiti che erano giunti al potere, sia su quelli che non vi erano giunti). Una situazione storica specifica, con l'intera borghesia mondiale, le sue istituzioni, agenzie, forze di riserva, ecc., schierata dietro la direzione della borghesia imperialista

statunitense per combattere il socialismo.

2. Sul piano interno l'esistenza di gruppi e strati sociali privilegiati nella società sovietica, che hanno determinato una tendenza alla conciliazione, alle concessioni, alla collaborazione e infine alla capitolazione di fronte alla pressione imperialista.

Questi fenomeni di ordine esterno e di ordine interno non vanno concepiti isolati l'uno dall'altro. Essi sono strettamente collegati fra di loro, si intrecciano, determinando il quadro complessivo entro il quale si è svolta la degenerazione revisionista, volta ad attaccare e distruggere dall'interno il socialismo.

Il revisionismo moderno è stato – in una variante o nell'altra e con le diverse tattiche seguite a seconda delle condizioni specifiche esistenti nei differenti paesi – il risultato della pressione esterna dell'imperialismo e della pressione interna della borghesia e della piccola borghesia che si svolgeva su più piani: ideologico, politico, strategico-militare, economico e finanziario, psicologico, culturale, etico, estetico, ecc. Pressioni che hanno trovato un terreno favorevole in alcuni limiti soggettivi del movimento comunista, specialmente sul piano ideologico.

L'offensiva condotta dall'imperialismo fu una lotta a morte, in cui la borghesia, di fronte alla formazione di un potente campo socialista, antimperialista e democratico, raccolse tutte le sue forze in un solo campo imperialista, guerrafondaio e reazionario diretto dagli Stati Uniti d'America, per lottare contro lo sviluppo del movimento rivoluzionario della classe operaia e dei popoli e il ribaltamento dei rapporti di forza fra capitalismo e socialismo su scala mondiale.

Questa situazione permise all'imperialismo per la prima volta di lanciare un attacco unificato e coordinato da un unico centro contro il socialismo e il movimento rivoluzionario della classe operaia e dei popoli. Si tratta di una situazione storica inedita e difficilmente replicabile, con una superpotenza imperialista, gli USA, in posizione dominante sulle altre potenze imperialiste uscite distrutte dalla guerra.

Il capitale finanziario rinnovò e rafforzò i suoi rapporti con l'aristocrazia e la burocrazia operaia e sindacale, con i Partiti e gli elementi vacillanti, cercando di attrarli e manipolarli.

L'offensiva imperialista trovò dapprima i suoi primi punti di appoggio in alcuni partiti che erano sotto la pressione diretta dell'imperialismo USA (v. il fenomeno del browderismo sorto negli Usa nel 1944, che fu il precursore del revisionismo moderno), o che, oltre ai legami con l'imperialismo, presentavano gravi deviazioni dal marxismo-leninismo (v. il revisionismo jugoslavo, manifestatosi nel 1948 in un partito al potere e in un momento in cui si acuiva la lotta fra il socialismo e l'imperialismo).

I prodromi del revisionismo kruscioviano in URSS

Prima e durante la Seconda guerra mondiale si manifestarono deficienze nell'analisi ed errori nel lavoro dei partiti comunisti (ad es. in Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna, USA), che non avevano compreso né applicato correttamente la politica dell'Internazionale Comunista, allontanandosi gradualmente dal marxismo-leninismo e scivolando su posizioni riformistiche e di alleanze senza principio con settori di borghesia.

Anche in Unione Sovietica si manifestò una serie di fenomeni negativi in quegli anni. Invece della mobilitazione rivoluzionaria dei quadri e delle masse per assicurare il consolidamento del socialismo e il graduale passaggio al comunismo, si notò una flessione nel carattere e nella morale in un partito indebolito dalle gravi perdite subite nel campo di battaglia contro il nazifascismo.

Vi fu una parziale e limitata comprensione delle caratteristiche del nuovo periodo che si era aperto, delle forme in cui si sviluppava la lotta dell'imperialismo contro il socialismo e il movimento della classe operaia.

Nel Partito bolscevico non si afferrarono pienamente le nuove contraddizioni che si erano originate nella società socialista, in particolare il fatto che le contraddizioni non antagoniste (che fino al comunismo conservano un carattere di classe) potevano trasformarsi in contraddizioni antagoniste sotto la pressione imperialista.

Non si comprese fino in fondo che la risposta al quesito "Chi vincerà?" non era risolta con l'edificazione della base economica del socialismo; che la contraddizione antagonista fra via capitalista e via socialista continuava a sussistere per tutto il periodo di transizione al comunismo, parallelamente alle contraddizioni non antagoniste, assumendo forme nuove; che fintanto non si risolveva questa contraddizione anche in campo ideologico, dove la borghesia aveva la sua trincea avanzata, essa non si poteva considerare risolta neppure nel campo economico e politico, sussistendo quindi la possibilità della restaurazione dei rapporti borghesi.

Come spiegò Stalin, la vittoria del socialismo in un solo paese è assolutamente necessaria e possibile, ma la vittoria definitiva del socialismo, nel senso di una piena garanzia contro la restaurazione del capitalismo, è possibile solo con lo sforzo congiunto del proletariato internazionale.

Queste e altre incomprensioni, limiti e deficienze teoriche determinavano in taluni settori del partito bolscevico, influenzati dalle idee della borghesia e della piccola borghesia che venivano espresse in nuove forme, la micidiale illusione che l'imperialismo potesse accettare l'esistenza del socialismo proletario, che si potesse convivere pacificamente con esso (questa stessa posizione si diffuse in quegli anni a livello internazionale sotto forma di teoria della convergenza dei due sistemi economici e sociali, il capitalismo e il socialismo).

Sul piano economico si erano diffuse teorie secondo cui l'ampliamento della sfera e del grado di azione della legge del valore, con l'introduzione di prezzi di mercato desse dinamicità al sistema economico socialista. Erano le posizioni di Voznosjenky e dei buchariniani, con tutto il seguito che queste correnti hanno avuto in URSS. In realtà questi "teorici" non volevano rompere il cordone ombelicale che lega il socialismo alla vecchia società, ma irrobustirlo per poi restaurare il capitalismo, come purtroppo è avvenuto dopo la morte di Stalin che era il maggiore ostacolo contro questa linea di destra, controrivoluzionaria.

Il Partito bolscevico cominciò a ricoprirsi di ruggine. Nel corpo dei militanti si manifestò la presunzione per le gloriose battaglie vinte unite all'apatia e allo spirito di autocompiacimento dopo decenni di durissime lotte e guerre. Le norme leniniste e gli insegnamenti di Lenin e di Stalin vennero trasformati in formule burocratiche. Vi furono difetti nell'esecuzione dei compiti e una mancanza di attenzione alla corretta gestione della proprietà socialista. Nell'esercito venne a crearsi una casta che estese il proprio dominio prepotente e arrogante anche sul Partito, alterandone il carattere proletario. Un certo

numero di individui abusavano del loro potere nel Partito e nello Stato e nell'apparato economico, dove trovarono lo spazio per far valere i loro interessi privati. I privilegi si accumularono, assieme a molti altri vizi e concezioni distorte. In tal modo si creò nel seno della società socialista un nuovo strato arricchito e privilegiato che costituì la base sociale del revisionismo sovietico.

Il rapporto di Malenkov al XIX Congresso del PCUS è indicativo riguardo gli errori, le manchevolezze, i difetti e le lacune ideologiche esistenti nel Partito, così come della necessità della critica e dell'autocritica per superarli.

Non possiamo dimenticare alcuni fattori che incisero negativamente nella situazione, quali: l'estrema concentrazione del potere in un gruppo dirigente ristretto e la perdita dei migliori militanti proletari durante il secondo conflitto mondiale; l'entrata in massa nel Partito di milioni di iscritti nel dopoguerra con l'abbassamento del loro livello qualitativo; una pratica limitata del centralismo democratico (prevalentemente dall'alto); l'affievolimento della disciplina, della vigilanza rivoluzionaria e del controllo, della critica dal basso quale metodo per scoprire gli errori e le deficienze nel lavoro; la sottovalutazione dell'importanza del lavoro ideologico; la diffusione del liberalismo, dell'indifferenza e della passività verso le posizioni errate.

Questi limiti e difetti diedero modo agli opportunisti (fra cui elementi megalomani e fautori del culto della personalità) di farsi strada, di privare il partito della sua vigilanza, di corroderlo dall'interno, nonostante l'accanita lotta di Stalin contro di essi.

La classe proprietaria (capitalisti, latifondisti) era stata sconfitta come classe, ma sopravviveva sia a livello internazionale, sia interno con i suoi elementi.

La sua capacità e influenza si manifestavano nella sovrastruttura, soprattutto nella sfera dell'amministrazione statale/aziendale e in quella ideologica (particolarmente nella teoria economica).

La lotta sulla legge del valore

Abbiamo accennato alle posizioni di Voznesensky (ex segretario del Gosplan) e di Yaroshenko, criticati da Stalin nel 1949 per le loro posizioni a favore dell'estensione della legge del valore e del suo ruolo regolatore nell'economia sovietica.

Di fatto, alcuni intellettuali influenzati dalla borghesia e da posizioni revisioniste lavoravano per l'ampliamento della legge del valore e dunque della circolazione mercantile nel socialismo. Su questo terreno la cricca revisionista giunta al potere partì all'attacco subito dopo la morte di Stalin nella devastante opera di restaurazione del capitalismo.

L'esperienza storica ha dimostrato che un terreno cruciale di demarcazione e di lotta fra chi vuole procedere verso il comunismo e chi vuole tornare indietro, è quello della funzione della legge del valore nel socialismo.

Su questo terreno si verificò uno scontro accanito fra due posizioni:

- 1) i sostenitori della rigorosa e progressiva limitazione dell'influenza della legge del valore, fino alla sua estinzione che avverrà nel comunismo (i marxisti-leninisti);
- 2) i sostenitori dell'ampliamento della sfera e del grado di azione di questa legge, per farla divenire di nuovo regolatrice della produzione (i revisionisti).

Lenin e Stalin sostennero la prima posizione, quella della rigorosa e progressiva limitazione della produzione mercantile e dunque dell'influenza della legge del valore. Muovendosi però con cautela, su una strada tortuosa, manovrando con ritirate temporanee (la NEP) e successivi assalti (il rafforzamento e l'estensione delle basi

socialiste dell'economia, la pianificazione centralizzata, la collettivizzazione delle terre, le offensive contro gli elementi capitalistici, la trasformazione dei colcos in sovcos, l'aumento della disponibilità dei beni, ecc.) per avanzare verso il comunismo.

Tutte le correnti del revisionismo moderno – da quelle sovietiche a Tito, a Mao, ecc. - hanno invece sostenuto apertamente la seconda posizione, quella della “riscoperta”, dell'utilizzo e dello sviluppo della sfera e del grado di azione della legge del valore, della sua liberazione da “lacci e laccioli” in tutti i settori dell'economia, fino a utilizzarne in pieno la funzione di regolatrice della produzione e della circolazione delle merci.

Evidentemente su questo terreno la borghesia e la piccola borghesia hanno eretto una barricata ideologica, operando una resistenza accanita e poi una micidiale controffensiva che si è tradotta in misure pratiche.

Perché? Perché queste forze sociali tramite i loro quadri politici e intellettuali (i trafficanti revisionisti e i loro “economisti” che dicevano di muoversi sul terreno del marxismo) sapevano che la produzione capitalista nasce dallo sviluppo dello scambio mercantile, è governata e regolata dal mercato, la cui base è la legge del valore; comprendevano che l'azione della legge del valore è il cordone ombelicale che lega il socialismo alla vecchia società, all'economia mercantile fondata sulla proprietà privata, alla differenziazione dei produttori, alla reintroduzione dei rapporti di sfruttamento capitalistici (il plusvalore).

Ciò ci fa intendere il motivo profondo per cui i revisionisti e gli “economisti” affermavano che quel cordone ombelicale rappresentato dalla legge del valore non doveva essere mai assottigliato e reciso, ma doveva essere irrobustito, ampliato, poiché una volta detto “a” (estensione dell'influenza della legge del valore e della produzione mercantile), necessariamente si doveva dire “b” (smantellamento della pianificazione centralizzata che contraddice la legge del valore) e infine “c” (liquidazione della proprietà collettiva dei mezzi di produzione). Non si può, infatti, pensare ad un ampliamento della funzione della legge del valore che rimanga per così dire isolata, scollegata dal suo elemento naturale: il mercato capitalistico, in cui trova piena espressione.

Non è un caso che in URSS lo scontro fra la posizione bolscevica e i sostenitori dell'ampliamento della legge del valore si sia acuito nel momento in cui il compito principale del PCUS, sancito nello Statuto approvato al XIX Congresso (1952), era diventato il passaggio graduale al comunismo e il rinnovamento dei quadri dirigenti del Partito per adempiere questo compito.

Focus: I gruppi privilegiati in URSS

Uno dei fattori fondamentali che resero possibile l'avvento del revisionismo e la restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica (nella forma del capitalismo monopolistico di stato a direzione revisionista) fu l'esistenza nell'URSS di diversi gruppi e strati sociali privilegiati, che costantemente presenti e operanti di concerto e in alleanza fra loro, e con l'appoggio diretto e la collaborazione delle potenze imperialiste internazionali, svilupparono un'attiva e subdola lotta di classe contro il socialismo.

Questi gruppi strati privilegiati e altri settori sociali controrivoluzionari possono essere suddivisi, nelle seguenti categorie:

a) I residui delle vecchie classi sfruttatrici espropriate e liquidate, ma ancora non scomparse definitivamente, e quei frammenti sociali che erano sopravvissuti per svariati motivi al crollo del potere zarista;

b) appartenenti ai settori dirigenti e tecnocratico-burocratici impegnati nella sfera della produzione e della distribuzione (manager, direttori delle imprese e dei kolkos), quadri economici e tecnici superiori (ingegneri, chimici, ecc.), specialmente quelli di origine non operaia.

c) appartenenti allo strato superiore e medio dei dirigenti e quadri operanti nell'apparato del Partito, dello Stato e nelle varie organizzazioni e istituzioni sovietiche (elementi appartenenti alle sfere alte e intermedie dell'apparato burocratico, amministrativo, militare, della sicurezza statale, ecc.);

d) elementi dell'intelligenza disorganici o che si erano staccati dal proletariato (accademici, scienziati, intellettuali borghesi, ecc.).

Questi ceti sociali venivano ad aggiungersi agli strati economici intermedi della città e della campagna, ai piccoli produttori privati o a elementi della produzione non pienamente socializzata che, specie nelle campagne, aveva ancora un ruolo rilevante nella società sovietica.

Il numeroso e multiforme ceto privilegiato si raccolse attorno al gruppo dirigente revisionista kruscioviano e, grazie alle sue competenze, al ruolo acquisito nel processo dirigente e gestionale, e approfittando del suo status sociale, finì per appropriarsi de facto del potere sui mezzi di produzione e su settori sempre più rilevanti e decisivi dello stato sovietico.

Queste forze controrivoluzionarie, una volta arrivate al potere e sull'onda delle risultanze del XX Congresso, attraverso una lunga e complessa serie di "riforme" economiche e sociali, rovesciarono il sistema socialista e restaurarono il capitalismo.

Cosa successe in URSS dopo la morte di Stalin

La scomparsa del grande dirigente sovietico, successore di Lenin, diede il via, all'interno del gruppo dirigente dell'URSS, a un'aspra lotta politica. Questo perché, come con grande lungimiranza aveva analizzato Stalin, la lotta tra le due linee, l'una quella rivoluzionaria (marxista-leninista) e l'altra quella controrivoluzionaria (borghese-revisionista), si sarebbero inevitabilmente scontrate.

1953

- 5 marzo, mentre Stalin agonizzava i vecchi membri del Politburo si incontrano e aboliscono illegalmente il Presidium allargato di 25 membri, adottato dal plenum Comitato Centrale eletto al XIX Congresso del PCUS, su proposta dello stesso Stalin. Praticamente un golpe in seno al Partito, non votato né discusso dal Presidium o dal CC.

- 28 marzo: decreto di amnistia massiva; riforma del codice penale con abolizione della responsabilità penale per alcuni reati economici (concussione, corruzione, ruberie, ecc.).

- Aprile/Agosto: Si ribalta la linea di Stalin per la costruzione del comunismo, imperniata sullo sviluppo prioritario della produzione di mezzi di produzione (soprattutto degli strumenti di produzione) e sulla graduale abolizione della produzione mercantile attraverso l'introduzione dello scambio dei prodotti fra città e campagna.

Viene adottato un programma per estendere la circolazione delle merci sotto lo slogan dello sviluppo del "commercio sovietico". In aprile la sfera del Gosplan nell'economia sovietica viene progressivamente ridotta con l'espansione dei diritti economici dei Ministeri. Discorso di Malenkov al Soviet supremo e successivo rapporto di Krusciov

(“Sulle misure per l’ulteriore sviluppo dell’agricoltura nell’URSS”). Primi risultati: diminuisce la pressione sui colcos, si alzano i prezzi all’ammasso obbligatorio e si diminuisce il volume delle quote obbligatorie, lasciando più spazio alle vendite libere a prezzi maggiorati; si riducono le imposte gravanti sui colcos; si incoraggiano i contadini a perseguire l’interesse individuale attraverso premi vari; si incoraggia il commercio fra le fattorie collettive (in contrasto con l’indicazione staliniana di abolire gradualmente la circolazione mercantile); viene garantita una maggiore indipendenza nella pianificazione della produzione agricola dando via libera alle iniziative locali e mercantili; nel contempo si aumentano i controlli burocratici attuati attraverso una schiera di agronomi, tecnici, specialisti che furono gli unici beneficiari della c.d. autonomia.

- Settembre/Ottobre: vengono emanati una serie di decreti che traducono in politica economica la linea “consumistica“, basata cioè sullo sviluppo della produzione degli oggetti di consumo personale, anziché sull’importanza decisiva della crescita della Sezione I (produzione di mezzi di produzione) per attuare la riproduzione allargata e sviluppare la tecnica in tutte le branche produttive.

- Novembre/dicembre: sostituiti dieci primi segretari regionali membri del C.C.; vengono aboliti i dipartimenti politici delle Stazioni Macchine e Trattori (SMT) affidando i poteri alle segreterie distrettuali del partito.

1954

- Febbraio: Malenkov è costretto alle dimissioni, lo sostituirà Bulganin, un fedele seguace di Krusciov.

- Marzo: prima risoluzione del Plenum del C.C. del PCUS sul fallimentare dissodamento delle “Terre vergini” orientali. Si riducono gli obiettivi fissati dal piano.

- L’edizione del 1954 del “Manuale di Politica Economica” afferma la tesi della “completa corrispondenza” fra rapporti di produzione e forze produttive. Si rigetta così la posizione espressa da Stalin in “Problemi Economici del Socialismo”, secondo cui il ritardo, la contraddizione fra rapporti di produzione e forze produttive continuava a operare nella società sovietica. Allo stesso tempo, lo sviluppo della produzione mercantile, l’ampliamento della circolazione delle merci, il rafforzamento della sfera d’azione della legge del valore vengono valutati positivamente. Anche riguardo all’aumento della produttività del lavoro viene rovesciata la linea staliniana: la riduzione della giornata lavorativa, l’aumento dei salari reali, il miglioramento delle condizioni di vita non sono più condizioni per raggiungere un aumento della produttività, ma solo conseguenze del suo incremento da ottenere per altre vie. La scienza economica viene riportata indietro, parallelamente alla restaurazione delle leggi del capitalismo.

1955

- Gennaio: Rapporto di Krusciov sulla necessità di “Accrescere la produzione di prodotti di prima necessità”.

- Febbraio: Discorso di Bulganin sulla “nuova linea” basata sullo sviluppo dell’industria leggera e alimentare allo stesso tasso di quella pesante, sullo sviluppo dell’agricoltura, sul superamento delle discrepanze tra i settori, l’aumento del potere d’acquisto, ecc. Riconciliazione con Tito.

- Marzo: si ampliano per decreto i poteri dei colcos, lasciando libere le fattorie collettive di decidere sulla produzione, sull’estensione della superficie e sul bestiame; il piano indica

solo le quote dell'ammasso. Si rafforzano i poteri e il controllo amministrativo dei funzionari locali.

- Aprile: Rapporto di Bulganin sulla modernizzazione dell'industria: si incita a prendere esempio dai metodi più razionali dell'Occidente; la causa dei ritardi viene imputata alla pianificazione centralizzata. Si esalta il ricorso agli incentivi materiali per aumentare la produzione.

- Kaganovic, da responsabile della pianificazione, viene trasferito in un ministero secondario; i kruscioviani prendono il suo posto. Si delibera di aumentare i poteri dei direttori d'azienda esortandoli ad assumere iniziative.

- Divisione del Gosplan in due commissioni: una per la pianificazione economica a lungo termine ed una per la pianificazione in corso (annuale). Il provvedimento è contestato da Molotov poiché stravolgeva il principio della direzione pianificata e centralizzata dell'economia socialista.

- Invio nei colcos di 30 mila funzionari di partito legati a Krusciov per assumere la carica di presidente.

Con queste premesse si giunse al XX Congresso (14 febbraio 1956).

Durante Congresso il gruppo di Krusciov sferrò un violento attacco contro i principi fondamentali del marxismo-leninismo e contro la linea generale seguita dal PCUS sotto la direzione di Stalin.

Le principali tesi avanzate dai kruscioviani, che deviavano dal marxismo-leninismo, deformandolo sotto ogni aspetto, furono le seguenti:

- La riduzione della politica estera dell'URSS e della linea generale movimento comunista internazionale alla "coesistenza pacifica fra i due sistemi". Con questa teorizzazione, che appiava le contraddizioni principali della nostra epoca, veniva abbandonato il principio dell'internazionalismo proletario e si affermava la sostituzione della lotta rivoluzionaria di classe e della lotta di liberazione dei popoli oppressi dall'imperialismo con la politica di miglioramento dei rapporti fra Stati con sistemi sociali diversi. Veniva a cessare così anche l'aiuto che i paesi socialisti e il movimento operaio e comunista internazionale dovevano, con ogni mezzo, prestare ai popoli amanti della libertà del mondo.

Questa linea subordinava la soluzione dei problemi della pace e della libertà dei popoli alla «instaurazione di relazioni amichevoli fra le due grandi potenze mondiali — l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America».

Si diffondeva in tal modo l'illusione che l'imperialismo USA, il peggiore e più feroce nemico della pace e della libertà, avesse rinunciato o potesse rinunciare alle sue mire di rapina e d'aggressione, che il socialismo avrebbe dovuto trionfare su scala mondiale solo attraverso la coesistenza e la competizione pacifica dei due sistemi: il sistema capitalista e quello socialista, rinunciando allo sviluppo della lotta di classe nei paesi capitalisti e alla lotta di liberazione dei popoli nei paesi dipendenti e coloniali.

- La coesistenza pacifica e la collaborazione economica con gli USA e altri paesi imperialisti avevano come corollario la tesi sul «passaggio pacifico» al socialismo, da realizzare attraverso «la via parlamentare» e le riforme, qualificando la via della Rivoluzione d'Ottobre come «giusta soltanto in quelle particolari condizioni storiche». Con questa tesi veniva rigettata la lotta rivoluzionaria per la conquista del potere politico e si affermava lo "sviluppo pacifico della rivoluzione", ossia il passaggio pacifico del potere da

una classe a un'altra. Secondo Krusciov "una stabile maggioranza parlamentare" avrebbe permesso "radicali trasformazioni sociali", questo grazie alle concessioni delle classi dominanti. Si tratta di tesi illusorie e fallimentari, come già Lenin e Stalin avevano chiarito e come l'esperienza storica ha ampiamente dimostrato, ma che vennero fatte proprie da numerosi partiti, come il PCI.

Togliatti nella sua relazione informativa al Partito sul XX Congresso del PCUS tenuta il 13 marzo 1956, dopo aver affermato "l'enorme, incomparabile importanza storica" del XX Congresso, dopo aver salutato come contributo positivo la linea generale impostata sulla concezione revisionista della coesistenza pacifica (che sul piano interno voleva dire coesistenza pacifica delle classi), affermò la validità delle "diverse vie verso il socialismo", rivalutò l'esperienza jugoslava, negò lo sviluppo della lotta di classe nel socialismo teorizzato da Stalin, e criticò "i difetti e gli errori" del grande dirigente bolscevico. Preparò così la strada all'VIII Congresso del PCI (dicembre 1956) che ufficializzò l'abbandono del marxismo-leninismo e la svolta revisionista imperniata sulla "via italiana al socialismo", le "riforme di struttura" e il "policentrismo".

Bisogna osservare che le tesi kruscioviane che negano la funzione dirigente della classe operaia e predicano il passaggio graduale, evolucionistico, dal modo di produzione capitalistico a quello socialista perdurano in diverse forme e con molte posizioni equivoche in tutti i gruppi revisionisti e opportunisti che di fatto difendono il regime capitalistico.

Sulla base delle tesi del XX Congresso, che vennero presentate da Krusciov, Bulganin, Suslov, come la "linea leninista", si arrivò poi a teorizzare nel XXII Congresso (1961):

- L'estinzione della dittatura del proletariato e la sua trasformazione nello "Stato di tutto il popolo", senza carattere di classe. I kruscioviani proclamarono che la democrazia socialista aveva raggiunto livelli così alti che era possibile per le classi proprietarie e accettarla e decidere di convivere con essa, che il proletariato doveva fidarsi delle classi reazionarie rovesciate, doveva invitarle a co-governare, a "costruire" insieme il socialismo, come garanzia per la pace internazionale.

- La mutazione della natura di classe del Partito comunista, che diventava "il partito di tutto il popolo", al di sopra delle classi, in cui coesistessero, insieme agli operai, gli imprenditori e le personalità ben viste dalla borghesia, gli *apparatchik*.

Il Partito fu così ridotto in condizioni tali da non essere più il partito della classe operaia, capace di sviluppare la lotta di classe fino al comunismo, ma quello della nuova borghesia sovietica.

Il giorno conclusivo del XX Congresso, il 24 febbraio 1956, un colpo ancora più duro venne inferto al Partito e al marxismo-leninismo, alla rivoluzione e alla dittatura del proletariato con il rapporto «segreto» di Krusciov e della sua cricca «Sul culto della persona e le sue conseguenze», basato su falsificazioni e calunnie da cima a fondo. Questo attacco volto a coprire di fango la figura e l'opera di Stalin venne sferrato per giustificare la sconfessione della linea marxista-leninista del PCUS elaborata nei suoi precedenti congressi.

Le conclusioni del XX Congresso e il rapporto "segreto" di Krusciov divennero un alimento ideologico per i revisionisti di tutti i paesi. Esse costituivano un'importantissima arma che veniva posta nelle mani degli imperialisti di tutti i reazionari per combattere i paesi socialisti, il comunismo, il movimento rivoluzionario di liberazione dei popoli.

La linea controrivoluzionaria che venne imposta a seguito del XX Congresso del PCUS, interruppe l'edificazione socialista, aprì la strada alla rapida restaurazione del capitalismo, rimpiazzò con la conciliazione di classe la lotta all'imperialismo, alla borghesia e a tutte le specie di correnti opportuniste, spalancò le porte alla propaganda borghese e provocò la scissione nel movimento comunista internazionale.

La linea revisionista e deviazionista adottata dal XX Congresso del PCUS fu uno dei principali fattori che contribuì alla creazione di condizioni favorevoli al diffondersi del revisionismo moderno fra molti partiti comunisti, che si trasformarono in partiti riformisti, parlamentaristi, che portarono il movimento operaio in un periodo di sconfitte e di declino.

Krusciov e il suo gruppo di rinnegati e traditori ricorsero a ricatti e minacce nell'intento di renderla obbligatoria per tutti i partiti comunisti e operai.

Questa trasformazione ha influito anche nei movimenti dei popoli oppressi sempre più penetrati dalla borghesia, dalla piccola borghesia e dalle correnti nazionaliste e collaborazioniste.

Come accennato, il revisionismo kruscioviano fu il prodotto della pressione politica, ideologica e militare dell'imperialismo, quello degli Stati Uniti in testa, e dell'accettazione dell'influenza borghese da parte di gruppi e strati privilegiati, rappresentati da quadri dirigenti del partito, del governo, dello Stato e delle imprese dell'URSS, da intellettuali disorganici alla classe operaia, che cercavano un compromesso di principio con l'imperialismo.

L'obiettivo principale dei revisionisti era quello di attaccare e distruggere la più grande conquista della classe operaia e dei popoli, il coronamento dell'opera dei comunisti: la Rivoluzione Socialista d'Ottobre, la dittatura del proletariato e il Paese del socialismo.

Dopo il XX Congresso

Il Partito bolscevico, il Partito di Lenin e Stalin, fu sovvertito, assalito dagli opportunisti e dai burocrati, trasformato in un partito per la conciliazione di classe, per la subordinazione al capitalismo.

Lo Stato sovietico perde il suo carattere proletario rivoluzionario, vi è dunque un cambiamento qualitativo della natura della società sovietica, a seguito dell'andata al potere della cricca revisionista e della degenerazione dei rapporti di produzione.

Nel Giugno/Settembre 1957 avviene il colpo di palazzo con cui Krusciov – con l'appoggio di Zhukov - si sbarazza del "gruppo anti-partito" di Molotov, Kaganovic, Malenkov, Vorosilov e altri che si opponevano alla sua linea di politica interna ed estera.

L'eliminazione di questo gruppo dalla direzione del PCUS ebbe un immediato impatto sulla politica economica. Di seguito alcuni cenni sulle misure che vennero adottate in URSS.

Nel 1957, avvenne l'ulteriore trasformazione dei mezzi di produzione in merci e si dettero altri colpi alla pianificazione centralizzata, spezzando il sistema ministeriale e passando a una gestione territoriale (furono istituiti 105 *sovnařhoz* regionali). Il sistema di assegnazione dei prodotti del settore statale fu smantellato e si creò una moltitudine di organizzazioni di vendita centralizzate per vendere i prodotti creati dall'industria sovietica

Nel 1958 furono soppresse le Stazioni Macchine Trattori (SMT). Risultato: i colcos tornarono ad essere economie isolate, prive di qualsiasi collegamento reciproco che non sia quello derivante dalla legge del valore. Nello stesso anno, fra luglio e settembre, con alcuni provvedimenti specifici, il settore industriale che produceva macchine per le fattorie statali e le fattorie collettive rientrò nella circolazione mercantile, le imprese vennero chiamate a operare sulla base della profittabilità, si soppressero gli apparati della

pianificazione centrale e si avviò la decentralizzazione per favorire le esigenze locali. E' un vero e proprio punto di svolta.

Da un punto di vista di classe lo smantellamento delle SMT significò lo smantellamento del presidio della classe operaia nelle campagne e il venir meno della sua egemonia presso le masse contadine.

Più tardi giunse nel 1965, subito dopo la destituzione di Krusciov, la "riforma dell'impresa" di Breznev-Kosygin-Liberman (Kosygin negli anni precedenti appoggiò "discretamente" le tesi di Voznosensky), che abolì il disastroso sistema dei *sovnarchoz* e sviluppò pienamente il "*profitto socialista*", derivante dallo sfruttamento della classe operaia, come regolatore della produzione sociale (al posto della pianificazione) e "*supremo e generale criterio che caratterizza l'attività dell'impresa*" (Pravda, 21.11.1965). Con tale controriforma fu lasciata mano libera ai dirigenti delle imprese in campo manageriale e organizzativo per raggiungere l'obiettivo del profitto, tanto nella produzione quanto nella distribuzione delle merci. Furono di conseguenza legalizzati il libero mercato della forza-lavoro e il libero mercato della produzione eccedente il piano, con i direttori industriali che ne disponevano come fossero capitalisti privati.

Nell'URSS i revisionisti restaurarono il capitalismo attraverso la distruzione della pianificazione centralizzata, l'ampliamento della circolazione mercantile, la reintroduzione del profitto aziendale, ecc. In pochi anni trasformarono l'Unione Sovietica in un paese con una politica estera egemonica, social-imperialista, che contendeva il dominio del mondo all'imperialismo statunitense.

Brevissime considerazioni finali

Sotto la direzione dei revisionisti l'Unione Sovietica sprofondò gradualmente in una grave crisi economica e sociale. Il processo controrivoluzionario culminò con la sua dissoluzione nel 1991, con la Russia che tornò a essere pienamente integrata nel sistema capitalistico.

Le tesi e la linea adottati dal revisionismo moderno kruscioviano hanno reso un grande servizio all'imperialismo e causato gravissimi danni al marxismo-leninismo, al movimento comunista e a tutti i partiti comunisti del mondo, al movimento sindacale e operaio, al movimento di liberazione dei popoli, all'organizzazione e alla lotta dei contadini e di altri settori popolari, alla mobilitazione delle giovani generazioni.

La svolta controrivoluzionaria avvenuta in URSS con il XX Congresso ha inferto un grave colpo alla causa della rivoluzione e del socialismo in tutto il mondo. I suoi effetti negativi si sono protratti fino ad oggi, alimentando la confusione ideologica e la frammentazione organizzativa.

Per i comunisti l'analisi delle sconfitte è un momento dello sviluppo della teoria e della pratica rivoluzionaria. Apprendere le dure lezioni della lotta di classe è indispensabile per promuovere la riscossa del movimento comunista e avanzare nella lotta per il partito rivoluzionario del proletariato.

Bibliografia essenziale:

G. Stalin, Problemi economici del socialismo nell'URSS, Ed. Rinascita, Roma, 1952

XX Congresso del PCUS, Atti e risoluzioni, Editori Riuniti, Roma, 1956

N. Krusciov, Rapporti del XXII Congresso del PCUS, Editori Riuniti, Roma, 1961

E. Hoxha, I kruscioviani, Ed. 8 Nentori, Tirana, 1984

3. Osservazioni sul “rapporto segreto” di Krusciov

Il cosiddetto “rapporto segreto” fu l’atto conclusivo del XX Congresso del PCUS(b) (25 febbraio ‘56), che si svolse in una seduta straordinaria e riservata, con Krusciov come oratore.

I tempi e le modalità furono architettati a bell’apposta in modo che non ci potesse essere alcuna discussione o possibilità di replica, tantomeno con tracce di verbalizzazioni. Alcuni presenti, stretti collaboratori di Stalin, come Molotov e Voroscilov furono citati ma non poterono prendere la parola. Alla seduta a porte chiuse furono ammessi alcuni delegati, non tutti, mentre ai rappresentanti dei partiti fu consegnato nei loro appartamenti da ufficiali del servizio segreto per la lettura e poi ritirato.

Il rapporto era così “segreto” che il governo americano ne venne ben presto in possesso. Il New York Times lo pubblicò il 4 giugno 1956. E’ ovvio che in modo diretto o indiretto il rapporto è stato passato dall’entourage di Krusciov;

Il rapporto presentato al XX Congresso fu preceduto dai lavori della cosiddetta Commissione di “inchiesta” di Pospelov (al tempo membro del CC) formata un mese e mezzo prima del congresso su incarico di Krusciov con l’obiettivo di liquidare l’eredità di Stalin.

Il “rapporto segreto”, per quanto contiene, meglio sarebbe chiamarlo rapporto di “completa falsificazione”.

Esso si compone di 50 brevi capitoletti, in ordine abbastanza sparso, comprendenti: il “testamento” di Lenin; lo scontro con la moglie di Lenin, il caso Kirov, la repressione a partire dal 1936; la condotta della guerra patriottica; il culto della personalità; l’ignoranza di Stalin sulla realtà concreta dell’URSS; la mancanza di collegialità e abuso di potere.

Dalla lettura del rapporto, per chi è a conoscenza di alcuni fatti ormai noti da decenni, emergono a prima vista falsità ed insinuazioni, come sul cosiddetto testamento di Lenin, sui rapporti tra Stalin e la Krupskaja sullo sfondo della malattia di Lenin, sulla condotta della guerra - basta leggere le memorie di Zhukov e i lavori dei fratelli Medvedev (ancor più significativi perché antistalinisti accesi), sul culto della personalità che Stalin non ha mai approvato, ma ha sempre combattuto.

Krusciov riuscì a citare persino il film “*la caduta di Berlino*”, da lui bruciato perché non vi compare, diversamente da altri dirigenti sovietici e dai generali dell’armata rossa. Del film esistono visionabili copie salvate.

L’accusa a Stalin di non essere a conoscenza della realtà concreta dell’URSS – segnatamente delle campagne – si commenta da sola. Ma lui, Krusciov, “grande esperto di agricoltura” (così si faceva passare) che razza di rapporti gli mandava? Sull’assassinio di Kirov del 1934 a Leningrado è ormai accettata da tutti l’evidenza dell’estraneità di Stalin diversamente dalle insinuazioni del rapporto.

Soffermimoci un attimo sul “testamento” di Lenin. Esiste una lettera di Lenin, non un testamento. Tale lettera non parla di pericoli di abusi di potere, come pretese Krusciov, ma di “... non essere certo del fatto che egli (Stalin) sarebbe sempre stato in grado di farne uso con la necessaria prudenza”. Ci sono, non da oggi, elementi emersi che fanno

pensare che tale lettera potesse essere contraffatta dalle segretarie di Lenin (la salute di Lenin escludeva che la lettera potesse essere di suo pugno). Stalin fu il dirigente su cui Lenin aveva meno critiche da fare, anche se ne biasimò il carattere. Sulla base delle riserve mosse, tra il 1924 e il 1925 Stalin rimise per due volte il mandato di segretario generale del Partito bolscevico nelle mani del CC; ma ogni volta, il CC respinse le sue dimissioni.

Un discorso a parte va fatto sul capitolo repressione la cui responsabilità Krusciov imputa per intero a Stalin, accusato di manie persecutorie su fatti pretestuosi ed inesistenti.

Sgomberiamo subito il campo da un possibile equivoco: nell'URSS nessuno è mai stato condannato per aver espresso proprie idee ed opinioni, ma per aver cospirato contro lo stato sovietico, ovvero per attività di spionaggio a favore di stati nemici e per attività di sabotaggio.

La realtà era completamente diversa da come Krusciov la voleva far apparire. Krusciov non afferma mai l'esistenza di cospirazioni ed altri delitti come lo spionaggio ed il sabotaggio. Queste attività – si lascia intendere perché non lo si afferma esplicitamente - sarebbero state inventate da Stalin per sostituire la repressione alla lotta ideologica. Quello che esplicitamente dice è che Stalin avrebbe inventato il concetto di “*nemico del popolo*” di cui si sarebbe servito per montare la repressione.

Inoltre, Krusciov ignora completamente il contesto internazionale della seconda metà degli anni '30, segnato dal tentativo dell'imperialismo USA, inglese e francese di spingere la Germania hitleriana ad attaccare l'URSS; quindi l'assoluta necessità sovietica di rafforzare la compattezza interna e di tendere tutte le sue forze per prepararsi ad affrontare tale minaccia.

A proposito del fronte interno è illuminante una ammissione personale di Aleksandr Zinoviev, uno strano dissidente, accademico dell'URSS, che nel 1978 fu espulso dall'URSS ed andò in America per poi rientrare in patria dopo 20 anni con una pessima idea del “capitalismo reale” di fronte al quale il socialismo sovietico era (detto da lui) incomparabilmente migliore.

“Ero già un deciso antistalinista a diciassette anni (1939) ... L'idea di uccidere Stalin era nei miei pensieri e sentimenti... studiammo le possibilità di un attentato... perfino le testammo. Se mi avessero condannato a morte nel 1939, la loro decisione sarebbe stata giusta”. (intervista del 2005)

La cospirazione, lo spionaggio e il sabotaggio non erano però solo complotti di piccoli gruppi, ma vaste attività connesse alla modalità di espressione in quel periodo della lotta politica e della lotta di classe contro lo stato di dittatura del proletariato. Di passaggio non è male rilevare come il retaggio cospirativo fosse largamente diffuso tra dirigenti dello stato e tra dirigenti e militanti del partito, come modalità di lotta politica derivante dal non lontano passato della clandestinità.

A questo proposito si possono individuare quattro direttrici cospirative facenti capo a rispettivi gruppi venuti in contrasto con le modalità della costruzione del socialismo, della politica estera, del rafforzamento e ammodernamento della difesa nazionale. Si tratta di uno schema: i diversi filoni non agirono separati gli uni dagli altri.

1) La cospirazione trozkista, cosiddetta di “sinistra” facente capo ai seguaci di Trozki e che arruolò importanti ex-dirigenti del partito e dello stato come Zinoviev e

Kamenev. Fu la prima scoperta, processata e condannata nel 1936. I due ammisero le loro colpe. Prima della fucilazione furono consultati il partito e i collettivi operai che si pronunciarono in massa per l'esecuzione della sentenza.

2) La cospirazione dei militari facente capo al maresciallo Tukacevski in combutta con lo stato maggiore tedesco. Questa fu scoperta e liquidata nel 1937 nel mentre stava organizzando un colpo di stato. I sovietici furono anche avvertiti dal presidente cecoslovacco. Ma Molotov, nelle sue memorie, disse *“non avevamo bisogno di questa soffiata per sventare un golpe del quale conoscevamo già i particolari”*. Vi furono in campo militare altre cospirazioni minori.

3) La vasta cospirazione di destra facente capo a Bucharin e Rikov, processata e condannata nel 1938. La prima e la terza, sul piano della lotta politica, conversero nel cosiddetto “blocco delle opposizioni”. I processi del 36 e del 38 furono pubblici alla presenza di giornalisti stranieri che ne testimoniarono sulla legittimità e sull'onestà del verdetto.

4) La cospirazione “in proprio” di Ezov, anch'essa con un timbro di destra. Ezov sostituì nel 1936 Jagoda (organico all'opposizione di destra e pure lui cospiratore) al vertice del ministero dell'interno ed accumulò un grande potere di cui fece pessimo uso. In seguito alle sue inchieste furono condannate anche persone innocenti. Venne destituito nel 1938, arrestato nel 1939 e fucilato per “gravi violazioni della legalità socialista” nel 1940 dopo una lunga istruttoria, da cui emersero anche le attività complottiste, con altri, tra cui vertici regionali del partito ed in proprio. Con la stessa motivazione fu fucilato nel 1954 pure Abakumov, vice di Beria. Da quanto emerso dagli archivi (2006) non c'è una sola prova che Ezov agisse sotto diretto ordine di Stalin, diversamente da quanto asserì Krusciov.

Se si va ad analizzare quanto successe prima e dopo il XX Congresso si evince una ulteriore cospirazione, ossia proprio quella “vincente” del Krusciov stesso e dei suoi accolti nel contesto dell'aspra lotta di classe tra proletariato e borghesia. Quest'ultima fu distrutta come classe ma rimase ben viva nell'ideologia ed alimentata, oltre che dai residui delle vecchie classi, dalla circolazione mercantile che dalla morte di Stalin venne da subito estesa, e dall'interesse materiale dei nuovi ceti privilegiati che il Krusciov stava promuovendo e consolidando alla guida dell'apparato statale, economico e militare.

Occorre soffermarsi anche su un'altra insinuazione, ossia che Stalin si sia opposto per un lungo periodo di tempo, dal 1939 al 1952, alla convocazione di congressi del Partito. Nel 1947 una richiesta in questo senso fu fatta di Zdanov, stretto e influentissimo collaboratore di Stalin ma il Politburò vi si oppose. Krusciov ne faceva parte e doveva sapere i contorni, ma nel rapporto ignorò la cosa. Zdanov morì nel 1948.

Esistono altri fatti importanti, come l' “affare di Leningrado” e il complotto dei medici del Cremlino, sui quali si rimanda al testo di Grover Furr “Kruscov menti” edito da La Città del Sole.

Al di là di quanto esposto è stato dimostrato da Grover Furr, sulla base di documenti di archivio, che pure sono stati resi disponibili fino ad oggi in modo molto parziale, ma anche interviste e testimonianze, persino dalle stesse memorie di Krusciov che non riportano casi citati o li contraddicono, che tutti i 61 casi particolari citati dal rapporto segreto sono stati falsificati.

Il rapporto segreto è stato alla base di due operazioni: la prima, che consisteva nello staccare e nel contrapporre Lenin a Stalin, per cercare di legittimare la linea seguita dal gruppo dirigente kruscioviano; la seconda, la costruzione dell'equazione "Stalin = eliminazione fisica del dissenso", divenuta per molti anni un mito, messa in discussione solo da testimonianze e memorie, ma non da materiale documentario, apparso in una certa quantità solo con la parziale apertura degli archivi dopo l'89. Questo rapporto è stato una pietra miliare delle successive campagne di destalinizzazione, che sarebbe meglio definire de-bolscevizzazione, a cui Krusciov aveva legato il suo destino.

Come poteva facilmente essere previsto il rapporto segreto divenne la fonte d'ispirazione e la base di una vastissima campagna anticomunista sviluppatasi in occidente negli anni successivi. Sul piano letterario campioni di questa campagna sono stati Robert Conquest e Sebag Montefiore. La loro opera è meno che spazzatura. Altri, come i citati fratelli Medvedev, hanno fatto e fanno un'operazione più fine: non falsificano ciò che all'evidenza non è falsificabile, non inventano storie, ma traggono spunto dalla destalinizzazione, di cui il rapporto segreto è un asse portante, per una letteratura antisovietica, con speciale opposizione alla dittatura del proletariato, su cui ha fatto e fa agio la politica revisionista e socialdemocratica.

Sul piano politico il rapporto segreto ha agevolato il revisionismo. Meno ora, perché molti revisionisti attuali hanno ormai presente che il rapporto segreto non può essere preso come primaria forma di documentazione.

Tra altre cose la destalinizzazione avviata ha di fatto riabilitato il trozkismo e altre forme di deviazione dal marxismo-leninismo che hanno avuto negli '60 e '70 del secolo scorso un certo ritorno, con portati negativi nelle lotte specie studentesche e non solo, andando a negare la possibilità della vittoria del socialismo in un gruppo di paesi, o anche in un solo paese e con forme organizzative alternative e distanti dal leninismo, di tipo movimentista ed assemblearista.

Ha portato in URSS alla fine, anche formale (stato di tutto il popolo), della dittatura del proletariato.

Ha messo in auge la coesistenza pacifica, la competizione pacifica tra sistemi, l'estensione della produzione mercantile e la negazione di ogni idea di transizione al comunismo, fino al progressivo ripristino dell'economia di mercato.

Ha riabilitato la Jugoslavia nazionalista e sovvertitrice di Tito (Ungheria 1956), matrice di concezioni pseudo socialiste piccolo-borghesi, come l'autogestione.

Ha destabilizzato i paesi a democrazia popolare impedendone un progressivo sviluppo in senso socialista.

Ha distrutto l'unitarietà del campo socialista e del movimento comunista internazionale, scompaginandolo e favorendo di fatto il policentrismo e le disastrose "vie nazionali" al socialismo.

In conclusione: oggi sappiamo che il "rapporto segreto", falso da cima fondo, è stato uno strumento della cospirazione kruscioviana per distruggere le grandi conquiste del proletariato e dei popoli sovietici, per abbandonare la via rivoluzionaria marxista-leninista che aveva trionfato, distruggere la dittatura del proletariato e lo stesso Paese del socialismo.

Bibliografia essenziale:

Rapporto segreto, www.associazionestalin.it, (si scarica dal web)

Grover Furr, *Krusciov menti*, La Città de Sole, 2016

Roj e Zores Medvedev, *Stalin sconosciuto*, Feltrinelli

Zukov, *Memorie e battaglie*, Rizzoli, 1970

Felix Cuev, *Conversazioni con Molotov*, Edizioni Pomel – La Nostra Lotta

Lazar Kaganovich, *Memorie* (sono scaricabili dal web, in lingua russa)

Ruggero Giacomini, *Il processo Stalin*, Castelvechi, 2019

4. Su alcuni fatti precedenti e successivi il XX Congresso del PCUS

Uno degli aspetti più nocivi e contro rivoluzionari del XX Congresso del PCUS e delle deviazioni revisioniste krusceviane che l'hanno preceduto e succeduto, è rappresentato dalla epurazione, dall'annichilimento e dalla sostituzione dei coerenti marxisti-leninisti dei vari Partiti comunisti allora esistenti a livello internazionale, in favore di nuove leadership colluse col nuovo corso revisionista, soggette a debolezze ideologiche e teoriche e contraddistinte da opportunismo piccolo borghese e anti-leninista.

Il contesto si rivelò proficuo per l'avanzata dei piani dei revisionisti, poiché dalla fine degli anni '40 al XX Congresso, morirono in varie circostanze numerosi valorosi dirigenti marxisti-leninisti, che avevano speso la loro esistenza per la causa del socialismo scientifico.

Nel 1948 morì Zdanov, nel 1949 Dimitrov, nel 1952 Cojbold, nel 1953 Stalin e Gottwald (pochi giorni dopo aver partecipato ai funerali del grande georgiano), nel 1956 Bierut, poco dopo il XX Congresso.

Oltre al revisionismo krusceviano, un altro strumento di spicco del revisionismo fu la Jugoslavia di Josip Broz Tito che dagli anni 40, specialmente dopo la rottura con l'Unione Sovietica, ma anche dopo la riappacificazione con krusciov, fungeva da avamposto degli imperialisti nell'Europa orientale, con l'utilizzo di spie, agenti stranieri, sabotaggi politici, economici e militari e varie forme di influenza politica ed ideologica su base regionale e mondiale.

Negli anni successivi alla morte di Stalin, il PCUS divenne un potente strumento in mano ai revisionisti per fare pressione per la rimozione dei marxisti-leninisti dalla guida di tutti i partiti comunisti.

I fatti di Tashkent nel 1955 furono indicativi di due processi. Da un lato la crescente pressione dei kruscioviani contro le posizioni rivoluzionarie che non si adeguavano alla loro linea; dall'altro la lotta su posizioni marxiste-leniniste e internazionaliste contro il revisionismo krusceviano, che cominciò ancor prima del XX Congresso.

Il KKE guidato da Zachariadis assieme ai combattenti dell'esercito democratico della guerra civile Greca si scontrò duramente col nuovo corso sovietico; ne conseguì lo scioglimento del KKE e l'esilio del segretario Nikos Zachariadis e di numerosi dei suoi dirigenti. Il KKE venne sostituito in toto da un nuovo partito asservito ai dettami anti-leninisti, questo perchè non era stato possibile per i revisionisti trasformare il KKE rivoluzionario in un partito borghese, nonostante le loro provocazioni armate e i processi sommari contro i comunisti ellenici, i militanti del KKE resistettero e denunciarono la condotta sovietica, con Zachariadis in testa. Quest'ultimo fu esiliato per 17 anni, finchè non morì nel 1973 a Sorgut per opera del KGB brezneviano, che successivamente parlerà di "suicidio".

Nel frattempo nel 1954 in Cina avvenne il suicidio di Gao Gang, membro del PCC, vicepresidente del governo popolare centrale e presidente della Commissione Statale di Pianificazione. Gao era stato il principale responsabile del primo Piano Quinquennale Cinese, incentrato sullo sviluppo dell'industria pesante e dei mezzi di produzione. Per stessa ammissione di Mao Tsetung, Gao Gang era il membro del PCC più vicino a Stalin, con il quale manteneva un filo diretto. Gao Gang era un oppositore della politica "bukhariniana" di integrazione pacifica dei capitalisti nel socialismo e venne epurato nel corso di una lotta contro Liu Saoqi, Zhou Enlai e Deng Xiaoping, nella quale Mao si schierò con quest'ultimi.

Nel 1953 Matyas Rakosi, segretario del Partito Comunista Ungherese, fu costretto a dimettersi e venne sostituito da Imre Nagy. Nagy era uno strenuo oppositore della edificazione socialista basata sulla rapida industrializzazione e della collettivizzazione della agricoltura tramite kolhoz e sovchoz; nel 1954 permise la scarcerazione di Janos Kadar, che era stato arrestato nel 1951 come agente titoista. Nel 1956, a seguito del XX Congresso, Rakosi venne nuovamente costretto a dimettersi per essere sostituito da Gero, Nagy inoltre venne reintegrato nel partito. Con la nuova proclamazione di Nagy come primo ministro, la politica del paese ebbe una ulteriore svolta reazionaria, con apertura al multipartitismo e legalizzazione dei gruppi horthisti-fascisti che dettero il via alla caccia ad ebrei e comunisti. L'invio (tardivo) della armata rossa pose fine alla controrivoluzione ungherese, con Nagy che venne sostituito dal revisionista Kadar che si mise a disposizione di Krusciov. Nagy cercò scampo rifugiandosi presso la Jugoslavia di Tito, non a caso chiamato sobillatore ed agente dell'imperialismo; venne poi condannato a morte nel 1958 in Romania, tanto gravi e manifeste erano le sue azioni.

In Polonia, a seguito della morte di Bierut, il segretario generale del Partito divenne Edward Ochab, che attraverso le pressioni sovietiche venne fatto dimettere e sostituire con W. Gomulka, nell'ottobre 1956.

Gomulka tra il 1951 e il 1954 era stato condannato come reazionario di destra, espulso dal partito ed arrestato; si contraddistingueva per le sue posizioni filo jugoslave in politica estera e in politica interna per il rifiuto della collettivizzazione, in nome della "via polacca al socialismo".

In Bulgaria Cervenkov che aveva sostituito Dimitrov nel 49, dovette dimettersi dal ruolo di segretario generale nel 1954, per essere sostituito dall'asservito Zivkov.

In Italia, Togliatti a seguito della Morte di Stalin ebbe modo di isolare Pietro Secchia, emarginandolo e rimuovendolo da ogni incarico nazionale. Togliatti si servì della vicenda della "fuga con la cassa" di Nino Seniga nel luglio del 1954, pur sapendo da tempo che si trattasse di un elemento sospetto, per mettere in cattiva luce Secchia, che era considerato più vicino alle posizioni della direzione staliniana. Togliatti sancì con l'VIII Congresso del 1956 la "via italiana al Socialismo", che prevedeva la rinuncia alla via rivoluzionaria in favore della via parlamentare.

L'Albania socialista invece aveva avuto modo di rafforzare le sue fila e temprare i suoi quadri nella lotta contro il titoismo già negli anni '40, lotta che era culminata nella esecuzione della spia titina Koci Xoxe. L'Albania respinse negli anni le richieste krusceviane di rinunciare allo sviluppo dell'industria pesante nel paese e non si riappacificò mai con le posizioni jugoslave. A seguito dello scontro in atto tra leadership sovietica e cinese dopo il fallimento del Grande Balzo, l'Albania condannò la condotta egemonista sovietica. Questa critica vide una significativa espressione nel discorso pronunciato da Enver Hoxha nel novembre 1960, a Mosca, nella Conferenza dei Partiti Comunisti e Operai. L'Albania ruppe definitivamente con l'URSS e denunciò pubblicamente il revisionismo Krusceviano e tutte le sue deviazioni.

Febbraio 2026

A CURA DELL'ORGANIZZAZIONE PER IL PARTITO COMUNISTA DEL PROLETARIATO